

Il teatro ieri per oggi, oggi per domani

di ALAN DAVID BAUMANN

La sala di un teatro sembra il luogo di una grande festa a sorpresa; chi vuole si invita mentre l'Attore scruta l'ampio salone che va riempiendosi e poi svuotandosi. Abbiamo incontrato Achille Millo in un attimo di pausa di «O di uno o di nessuno», in scena al Teatro Ghione di Roma.

D. A suo avviso perchè oggi la gente va a teatro? Seguono una libera scelta, vengono influenzati dai mass-media o corrono dietro ad un nome?

R. Certamente le fonti di informazione favoriscono la celebrità di uno spettacolo; più se ne parla, bene o male, e meglio è. Il mio recitare riscuote successo perchè abbiamo svolto un ottimo lavoro di équipe. Fa molto piacere il ritorno delle platee a Luigi Pirandello; dal 1929 ad oggi la grandezza di questo autore si è mantenuta inalterata. Ed è forse anche per questo che, ironizzando sui miei 65 anni, continuo a portare Pirandello nel cuore, sin dal 1962. Allora feci «Liola» con Vittorio de Sica e poi «L'uomo, la bestia, la virtù», la «Realtà del sogno» e tanti altri ancora. Come in Goldoni, ad ogni recita si scopre qualcosa.

D. Tornando alla pubblicità: perchè non reclamizza il suo Pirandello attraverso i grossi network televisivi come fanno altri attori?

R. La pubblicità televisiva non serve, a mio avviso, all'attore ma a riempire il teatro. L'attore deve continuare ad emergere per quella che i francesi chiamano «presse parlée». L'attore deve essere visto in scena, nel suo ambiente naturale. Recito da



Achille Millo e Marina Pagano protagonisti di «O di uno o di nessuno», di Luigi Pirandello. (Foto T. Le Pera)

43 anni e sono tuttora convinto che il successo non debba essere legato ad un unico personaggio ma alla bravura di una compagnia intera. Oggi esistono pochi gruppi di un certo livello perchè gli attori non partecipano al lavoro teatrale nella sua globalità, «limitandosi» a recitare. La mia paura è che si vada incontro ad un teatro prevalentemente televisivo. Gli attori ormai partono dallo schermo per poi interpretare i propri personaggi sul palcoscenico, togliendo a questi le emozioni di una vivacità e di una sincerità a tu per tu col pubblico. Il Teatro non è cabaret televisivo.

D. Flavio Bucci, nei suoi ultimi lavori, ci ha rappresentato il declino del vero teatro come un oggetto comprato a scatola chiusa. Con l'acquisto di un abbonamento, ad esempio, si è condizionati nella scelta delle opere da vedere senza avere la possibilità di poter ammirare una rappresen-

tazione secondo quelli che sono i propri gusti e le proprie sensazioni.

R. Flavio, un grandissimo attore, dice il vero soprattutto per quel che riguarda la scelta della compagnia. Si continua a cercare il «nome» senza tenere conto della «spalla», del valore dell'«entourage». Continuo a non credere nelle scuole teatrali ma è pur vero che, dopo così tanti anni di recite, adorerei insegnare ai giovani come si vive il palcoscenico. Il pubblico ha bisogno del grande teatro e attori si nasce, poi tali si diventa. Un mestiere che va appreso come in una bottega artigiana: bisogna saper curare tutto, dalle luci alla recita. Attori si deve essere solo in palcoscenico, non nella vita di tutti i giorni.

Ecco forse perchè, in scena o fuori, il grande Achille Millo gesticola e spiega come si debba vivere e recitare. Un'educazione artistica particolare, un lavoro, una scelta.